

Lettori di strade:

Itinerari multimediali per raccontare la storia del tuo quartiere

24/2/2015

“C'era una volta il tuo quartiere”



Storia

1) Le origini del Pigneto da Carmelo G. Severino – “Roma Mosaico Urbano. Il Pigneto fuori Porta Maggiore” –Gangemi Editore (2005).

Il territorio intorno alla Porta Maggiore è conosciuto negli ambienti colti come *ad Spem veterem*, per il tempio repubblicano consacrato alla dea Speranza che sorgeva nelle vicinanze (19). Il territorio, invece, posto fuori Porta, che dal recinto delle Mura Aureliane si estende ad est, aprendosi a forbice tra la via Prenestina, (che conduce a Palestrina, distante da Roma 35 chilometri), e la via Labicana, (che conduce a Valmontone, a 42 chilometri dalla città) (20), costituisce, nella parte più prossima alle mura, la porzione orientale del suburbio che circonda la città con un anello di colture intensive – ortivi e vigneti soprattutto – ben distinto dall'agro romano costituito da latifondi a seminativo estensivo e a pascolo, grandi tenute già proprietà della Chiesa, passate in parte alle grandi famiglie nobili romane nel corso dei secoli, il più delle volte attraverso il meccanismo dell'enfiteusi.

Il paesaggio è agreste, caratterizzato dai rilievi collinari

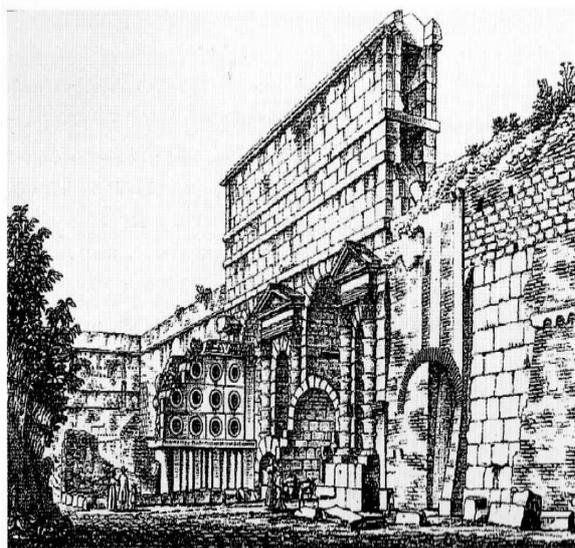


fig.7 – Il monumento dell'Acqua Claudia in un disegno di A. Acquaroni, da G. Carpaneto e al., I quartieri di Roma, Roma, Newton & Compton editori, 1997, p. 219.

dei Castelli romani sullo sfondo e dalle arcate continue dell'acquedotto Felice, le cui strutture incorporano gli avanzi dell'antico acquedotto Claudio che corrono lungo la via Casilina per buona parte del percorso. Il territorio è formato da una superficie variamente ondulata, con dislivelli anche di alcune decine di metri che costituiscono piccoli dossi arrotondati che si elevano sulla campagna circostante, alcuni con pendii bruschi e decisi. Innervato dalle due vie consolari, il territorio è segnato nella sua parte mediana dal vicolo del Pigneto, di antico impianto – è individuato nella carta di Leonardo Bufalini del 1551 – che si origina sulla destra della via Prenestina, subito dopo la Porta Maggiore, per concludersi al fosso della Marranella, incuneandosi nel percorso vallivo tra i rilievi del terreno, caratterizzato nel primo tratto, lungo la villa Serventi, dagli alti pini che fanno parte di quella tenuta e sono l'origine del toponimo Pigneto.

Il confine tra suburbio e agro romano si trova mediamente a dieci chilometri dal centro della città, al miglio aureo, dove iniziano gli ampi estensivi delle tenute. Nel settore che qui interessa la linea di separazione è rappresentata dal fosso della Marranella, per la parte più prossima alle mura, e dal fosso del Quarticciolo per la parte più esterna, che scorrono da sud verso nord, defluendo dai colli sotto Grottaferrata sino a Montesacro, dove si immettono nell'Aniene, separando le vigne del suburbio rispettivamente dalla tenuta dell'Acqua Bullicante, il primo, e dalla tenuta del Quarticciolo e del Quadraro il secondo (21).

Il suburbio prenestino si può infatti considerare come suddiviso in due settori, il primo più vicino alla Porta Maggiore, compreso tra la via Prenestina a nord, la via Casilina a sud, il fosso della Marranella ad est, con il vicolo del Pigneto come asse di distribuzione interna ed un secondo settore compreso tra la tenuta dell'Acqua Bullicante a nord, la via Casilina a sud, il fosso della Marranella ad occidente e le tenute di Quarticciolo e del Quadraro ad oriente, con il vicolo dei Carbonari, l'attuale via di Labico, come viabilità interna. La tenuta dell'Acqua Bulicante prende il nome dalla presenza di sorgenti sotterranee di idrogeno solforato.



Street Art per le vie del quartiere



3 -Lettori di Strade

2) Le origini di Tor Pignattara, S. Ficacci - "Tor Pignattara. Fascismo e Resistenza in un quartiere romano", F. Angeli 2007

Il quartiere di Tor Pignattara sorge, presumibilmente, attorno al 1925, nel suburbio Tuscolano, ad est di via Casilina, come uno dei primi insediamenti popolari del quadrante sud-orientale di Roma. L'insolito nome si deve ad un'espressione popolare con la quale i cittadini romani identificavano un tempo il mausoleo di sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, fatto erigere a circa tre chilometri da Porta Maggiore, lungo l'antica via Labicana (che solo in parte coincide con l'attuale via Casilina) e chiamata "torre delle pignatte", per la presenza di "pignatte", grandi anfore usate nella costruzione della copertura del cilindro, espediente per alleggerire il peso della volta e garantirne la stabilità. Un'antica leggenda romana narra che la stessa sant'Elena volle che le "pignatte" fossero inserite nel calcestruzzo della volta di copertura, in ricordo dei suoi anni giovanili, nei quali, essendo un'ostessa, aveva faticato trasportando le antiche anfore di coccio nelle quali era usanza contenere il vino.

La regione dove sorge il mausoleo, anticamente, costituiva un nucleo suburbano denominato da Thomas Ashby e Giuseppe Lugli "Villa dei Flavi Cristiani", facente parte di un fondo imperiale, usato dagli imperatori come sosta per assistere alle manifestazioni svolte dalle milizie stanziato a Roma. Nella zona sud orientale della città si estendeva infatti, secondo alcuni studiosi, il "Campo Marzio", riservato agli *equites singulares*, ovvero la milizia imperiale inferiore di grado solo ai pretoriani. In questo fondo, chiamato anche *fundus Laurentus*, si estendeva la villa *ad duas lauros*, così denominata forse per la presenza all'entrata di due alberi di alloro o di una decorazione con doppio lauro facente parte di un padiglione imperiale. È lecito supporre che tale fondo fosse utilizzato come alloggio militare per l'esercitazione delle truppe e come zona cimiteriale, poi distrutta dall'imperatore Costantino per umiliare gli *equites singulares* fedeli al suo nemico Massenzio. La tradizione cimiteriale resterà comunque viva anche con e dopo Costantino, testimoniata dalla presenza delle catacombe dei santi Marcellino e Pietro³.

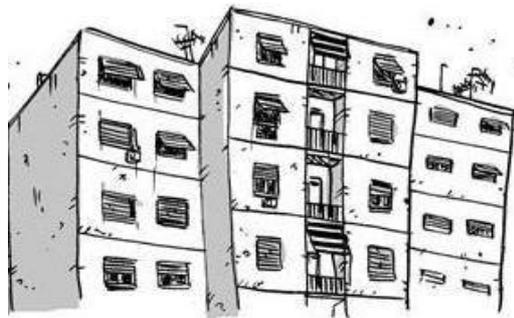
Tuttavia è solo con la fine della prima guerra mondiale che questo lembo di Agro romano, che rientra amministrativamente dal 1911 nell'ampio territorio del Suburbio, vede sorgere le prime costruzioni di braccianti agricoli o di immigrati alla ricerca di un impiego nella capitale. Guglielmo Ceroni così descrive, nella metà degli anni Trenta, la genesi del quartiere: «Abbiamo prima Tor Pignattara che nasce come zona addirittura fuori della cinta daziaria – termine di paragone per indicare l'inizio della città. – Man mano si colmano le zone della Marranella e dell'Acqua Bullicante, senza – però – che i costruttori dei nuovi centri abitabili si preoccupino della connessione tra una zona e



l'altra. Nascono a sé, ognuno per conto suo, isolatamente, secondo quel fenomeno, che molti anni or sono – si parla specialmente dell'immediato dopoguerra – era spiegabile col basso costo dei terreni periferici, particolare questo che invogliava le imprese costruttrici ad edificare per vendere a prezzi di concorrenza. [...]. Le autorità governatoriali si sono così sin dall'inizio trovate di fronte ai problemi che tali quartieri periferici presentavano ed in buona parte hanno provveduto là dove le necessità erano le più urgenti. Ma qualche questione resta ancora: non diremo che essa sia di second'ordine, però bisogna convenire che essa è ben più sopportabile delle condizioni di carattere generale in cui la zona versava nei primi tempi della sua graduale estensione»⁴.

Tor Pignattara, secondo Mario Sanfilippo, nasce ad opera di quel mondo di "piccoli risparmiatori" nella maggioranza immigrati che, temendo di finire ad abitare negli squallidi borghetti o di doversi adattare a vivere nelle celle alveari degli alienanti fabbricati intensivi, si rivolgono a quel mercato di piccoli imprenditori per un appartamento in affitto. Questi piccoli imprenditori, per lo più immigrati e risparmiatori essi stessi, costruiscono su terreni lottizzati, oltre Piano Regolatore, prossimi alle vie consolari. A loro volta, aggiunge Insolera, «i proprietari dei terreni sono ben contenti di guadagnare qualche lira, ma soprattutto di avviare l'edificazione di aree che tra qualche lustro potranno rendere miliardi»⁵.

La febbre edilizia, inoculata dalla necessità, si manifesta inizialmente con interventi di auto-promozione: risparmiatori che si fanno acquirenti di piccoli lotti (400-500 mq) ed edificano abitazioni mono o bilocali, ad uno o due piani, con copertura a terrazzo, predisponendo così l'edificio ad essere sopraelevato in caso di bisogno ed impiegando spesso la manodopera dei propri familiari e amici. Esaurito il fabbisogno di appartamenti per la propria famiglia, il rimanente numero di alloggi liberi è dato in affitto ad altre famiglie, sempre per lo più immigrate. Quanto ci sia di abusivo in questi tipi di interventi edilizi è difficilmente quantificabile. «Si tratta in effetti di insediamenti in cui edilizia legale ed edilizia illegale si confondono, ma che in complesso mantengono le caratteristiche formali di ciò che sarà, nei periodi successivi, l'abusivismo. La marginalità, la scadente qualità di vita, il basso livello (in alcuni casi l'assenza completa) di infrastrutturazione sia primaria che secondaria, il tipo edilizio degli alloggi e la loro qualità che seppure superiore a quella delle baracche, ripone l'immagine di una edilizia "precaria consolidata"»⁶.



Letteratura

1) "Il quartiere" - Vasco Pratolini

Ambientato tra il 1932 e il 1939, "Il quartiere" narra delle avventure di un gruppo di ragazzi nel loro passaggio dalla adolescenza alla giovinezza, mentre sullo sfondo c'è il quartiere fiorentino di Santa Croce, che viene descritto nell'alternarsi delle stagioni tra luci, colori e ombre:

Noi eravamo contenti del nostro Quartiere. Posto al limite del centro della città, il Quartiere si estendeva fino alle prime case della periferia, là dove cominciava la via Aretina, coi suoi orti e la sua strada ferrata, le prime case borghesi, e i villini. Via Pietrapiana era la strada che tagliava diritto il Quartiere, come sezionandolo fra Santa Croce e l'Arno sulla destra, i Giardini e l'Annunziata sulla sinistra. Ma su questo versante era già un luogo signorile, isolato nel silenzio, gravitante verso San Marco e l'Università, disertato dalla gente popolana che lasciava i figli scavallare sulle proprie strade dai nomi d'angeli, di santi e di mestieri, nomi antichi di famiglie "grasse" del Trecento. Via de' Malcontenti ne era un'arteria e un monito; via dell'Agnolo la suburra, sulla quale immetteva Borgo Allegri ove in un'età lontana un'immagine della Madonna, dipinta da un concittadino immortale, portata in processione, si degnò miracolare in mezzo al popolo, "rallegrandolo". Panni alle finestre, donne discinte. Ma anche povertà patita con orgoglio, affetti difesi con i denti. Operai, e più propriamente, falegnami, calzolai, maniscalchi, meccanici, mosaicisti. E bettole, botteghe affumicate e lucenti, caffè novecento.

La strada. Firenze. Quartiere di Santa Croce. |

2)“Marcovaldo” - Italo Calvino

Marcovaldo (ovvero le stagioni in città), è una raccolta di 20 novelle pubblicata nel 1963, il cui protagonista è un sensibile e buffo manovale. Tutti i racconti sono ambientati in una grande città imprecisata, che diviene simbolo di ogni grande città moderna, tra cemento, traffico, fumo e ciminiere, di cui Marcovaldo è il cittadino “ideale”:

Uscì a camminare per il centro, la mattina. S’aprivano larghe e interminabili le vie, vuote di macchine e deserte; le facciate delle case, dalla siepe grigia delle saracinesche abbassate alle infinite stecche delle persiane, erano chiuse come spalti. Per tutto l’anno Marcovaldo aveva sognato di poter usare le strade come strade, cioè camminandoci nel mezzo: ora pote-

va farlo, e poteva anche passare i semafori col rosso, e attraversare in diagonale, e fermarsi nel centro delle piazze. Ma capì che il piacere non era tanto il fare queste cose insolite, quanto il vedere tutto in un altro modo: le vie come fondovalli, o letti di fiumi in secca, le case come blocchi di montagne scoscese, o pareti di scogliera.

Certo, la mancanza di qualcosa saltava agli occhi: ma non della fila di macchine parcheggiate, o dell’ingorgo ai crocevia, o del flusso di folla sulla porta del grande magazzino, o dell’isolotto di gente ferma in attesa del tram; ciò che mancava per colmare gli spazi vuoti e incurvare le superfici squadrate, era magari un’alluvione per lo scoppio delle condutture dell’acqua, o un’invasione di radici degli alberi del viale che spaccassero la pavimentazione. Lo sguardo di Marcovaldo scrutava intorno cercando l’affiorare d’una città diversa, una città di cortecce e squame e grumi e nervature sotto la città di vernice e catrame e vetro e intonaco. Ed ecco che il caseggiato davanti al quale passava tutti i giorni gli si rivelava essere in realtà una pietraia di grigia arenaria porosa; la staccionata d’un cantiere era d’assi di pino ancora fresco con nodi che parevano gemme; sull’insegna del grande negozio di tessuti riposava una schiera di farfalline di tarme, addormentate. 

Ora racconta il tuo percorso!

Nelle mappe che seguono troverai di laboratorio in laboratorio tutti i luoghi che abbiamo trattato...ora tocca a te raccontare il tuo percorso, ispirandoti a letteratura, arte o quello che più ti piace, descrivendo i tuoi luoghi e quello che per te è importante del quartiere, segnando i nomi delle vie e le persone che incontri che pensi potrebbero farti conoscere di più della zona dove abiti!

Traccia poi sulle due mappe bianche il tuo percorso, e realizza la tua personale mappa!

Ricordati che per raccontarlo puoi scattare foto, riprendere con un piccolo video o aggiungere un audio, che saranno molti utili per completare, alla fine dei nostri incontri, il tuo percorso multimediale!

Se dovessi avere qualche dubbio, contattaci a lettoridistrade@gmail.com

Mi chiamo (nome e cognome):

Scuola:

Il mio percorso:

